

**ARTE.** La storica dell'arte Francesca Dini ha dedicato al pittore nato alla Cignaroli un completo catalogo ragionato

# Cabianca, il «Macchiaiolo» veronese

Al Caffè Michelangiolo di Firenze dà vita con altri alla nuova corrente. Sue opere sono in mostra a Padova

**Francesco Butturini**

Vincenzo Cabianca (Verona 27 giugno 1827 - Roma 24 marzo 1902), allievo dell'Accademia Cignaroli, quindi dal 1845 all'Accademia di Venezia con Ludovico Lipparini e Michelangelo Grigoletti; nel 1848, fugge a Bologna perché ricercato dalla polizia austriaca. Nel 1849 torna a Verona dove, per vivere impartisce lezioni di pittura. Infine a Firenze nel 1853 dove frequenta Telemaco Signorini, Cristiano Banti e Odoardo Borrani.

Dal 1855 è un assiduo frequentatore del Caffè Michelangiolo: le serate di confronti e discussioni fra un folto gruppo di artisti danno origine alla corrente dei Macchia-

ioli.

Come era abitudine degli artisti dell'Ottocento, molti viaggi: Napoli, Solferino, La Spezia; nel 1861 è a Parigi per incontrare gli artisti della Scuola di Barbizon (Corot, Decamps). Nello stesso anno la prima esposizione importante a Firenze.

Di nuovo un trasferimento nel 1863, a Parma e nel 1870, definitivamente a Roma divenuta capitale d'Italia.

Altro importante incontro a Castiglioncello con Federico Zandomenighi nel 1873.

Gravemente ammalato, dal 1893 la sua produzione cessa, anche se le sue opere compaiono (spesso sono acquerelli) nelle esposizioni nazionali e internazionali.

La sua è una produzione non ricchissima: 900 opere in tutto e una serie di Quaderni nei quali annotava le prime impressioni. A questo artista veronese (Verona gli dedicò un importante Personale

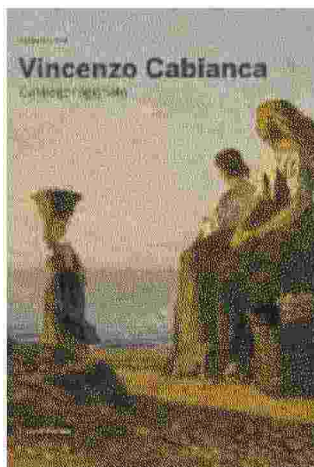
nel 1927 per il centenario della nascita) la storica dell'arte (allieva di Mina Gregori) Francesca Dini, dedica un voluminoso catalogo ragionato (800 pagine) per Silvana Editoriale: "Vincenzo Cabianca - Catalogo ragionato", che comprende tutto quanto si può raccogliere di questo artista, molto amato e sempre presente (anche in questi giorni nella Mostra "I Macchiaioli - l'Italia che rinasce" chiude il 4 aprile in Padova a palazzo Zabarella).

Novantasei tavole a colori, il regesto completo delle opere e dei taccuini; l'epistolario (433 lettere indirizzate, oltre alla moglie Adelaide che gli dette due figli, ai colleghi e ai mercanti, nella speranza di potervendere qualcosa): una lettura di grande attualità per quanto riguarda gli artisti anche dei nostri giorni, alla caccia disperata di un acquirente anche quando hanno alle spalle una prestigiosa carriera.

Credo che le sue cose più belle, presenti da tempo nei manuali scolastici (Marmi a Carrara Marina, il tema delle monachine, luminose tele realizzate nei soggiorni a La Spezia e Lerici) affascinino per la luminosa varietà della sua tavola cromatica che sa accostare con raffinata eleganza e parsimonia colori chiari - spesso i bianchi - a colori molto scuri, anche i neri. Il dipinto Case a Lerici è esposto alla Galleria nazionale di Arte Moderna a Roma.

Non fu pittore di scene galanti, ritratti e autoritratti - come agli inizi - ma attento alla vita delle popolane di tutti i giorni, per molti aspetti assai vicino, ad Induno e Fattori - maniera garibaldina risorgimentale - e Pelizza da Volpedo per le scelte popolarreggianti.

Il corposo volume (150 euro), a mio avviso, merita di far parte delle librerie degli amanti e appassionati dell'arte italiana del secondo Ottocento. ●



La copertina del catalogo

